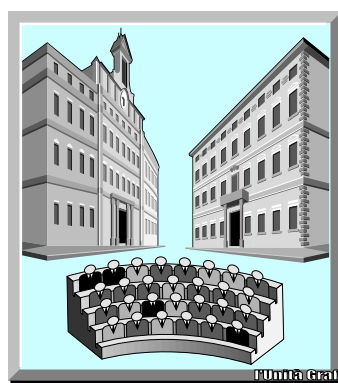


Venerdì 27 giugno 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Gli emendamenti su pm e giudici non bocciati saranno rinviati all'esame di Camera e Senato

## Scontro congelato sulla giustizia Ulivo e Polo approvano il testo Boato

La Lega fallisce l'agguato, Parenti si dimette in guerra con i suoi

ROMA. E alla fine la Bicamerale decide di rinviare i nodi più spinosi della riforma della giustizia al Parlamento. Sconfitti i «falchi» del Polo, i «malpancisti» dell'Ulivo e gli «incursori» della Lega, i partiti disegnarono a Montecitorio la giustizia del duemila e li si scontreranno su pubblico ministero autonomo o dimezzato, sulla obbligatorietà dell'azione penale e sulla separazione di carriere, ruoli e funzioni tra magistrati inquirenti e giudici. È questa la soluzione adottata dopo quindici ore di confronto in Bicamerale quando tutto sembrava compromesso. Alla fine il Polo accetta la proposta avanzata da Massimo D'Alema di votare solo sulla relazione Boato approvata otto giorni fa spendendola al Parlamento insieme a tutti gli emendamenti presentati. È la soluzione proposta da D'Alema e formulata da Sergio Mattarella a tardissima sera dopo un mini vertice Polo-Ulivo. Una soluzione «di emergenza», la definisce il presidente della Commissione, rispetto ai tempi della Bicamerale. Il Polo accetta, «a malincuore», dice Pierferdinando Casini, «con la consapevolezza che il Boato contiene elementi importanti, già innovativi, compresi gli emendamenti del relatore che il Polo si impegna a sostenere». Ma senza Titti Parenti, la

pasionaria del partito iperpartitista, che si dimette dalla Commissione e forse anche dal suo partito. «È una soluzione vergognosa... dice con la lacrima agli occhi ai pochi cronisti presenti nella Sala della Regina... la verità è che D'Alema ha la pistola dei magistrati puntata alla tempia». E in aula, rivolta a D'Alema, urla: «Lei è stato un presidente di una parte, dei magistrati soprattutto, ma io non accetto ricatti e mi dimetto per protestare contro queste decisioni». Parole durissime che non piacciono a Gianfranco Fini, che esprime solidarietà a D'Alema. «Non pensavo... dice il presidente di An... che avrei mai dovuto pronunciare queste parole. Io sono stato tra i pochi in questa Commissione a non votarla e non me ne pento. Le ho anche chiesto più volte di non presiedere in modo partigiano. Ma mai ho pensato che la sua presidenza fosse volta a ricattare la Bicamerale per conto di altri poteri costituiti dello Stato». E D'Alema di rincarzo ringrazia il Polo e Casini «per il grande senso di responsabilità dimostrato nell'accettare la proposta Mattarella». La Commissione, spiega il suo presidente, non si spoglia del suo diritto-dovere di vagliare gli emendamenti non ancora esaminati. Procederà all'esame della bozza Boato e degli emendamenti non

esaminati che si intendono di fatto già presentati nella sessione che terremo prima dell'esame dell'aula, dopo che tutti i deputati avranno presentato le loro proposte di modifica». Quello di Boato, prosegue D'Alema, è un testo «innovativo e importante», ma è bene che «ulteriori scelte su un tema così delicato vengano demandate al vaglio più ampio del Parlamento». Uno sforzo è stato fatto, continua D'Alema, per evitare che il lavoro della Bicamerale si concluda «con una fase convulsa, in grado di produrre esiti non duraturi, non stabili. Rischiamo lacerazioni inutili». E non avverrà quello che è avvenuto sul presidenzialismo, «dove siamo arrivati a soluzioni più ampiamente condivise». Insomma, cerchiamo di contenere il dissenso «entro limiti tali da non portarci al naufragio».

È stata una giornata di vertici. Vertici all'interno dei partiti e tra i partiti. Interruzioni, incontri esummit per trovare un'intesa, ma soprattutto per respingere il «fattore L», le incursioni dei sei «pirati» leghisti (così li chiama Fabio Mussi) piombati a Roma per ripetere lo scherzetto sul presidenzialismo. Alla fine un accordo, labile, incerto, esposto alle insidie degli ultrà garantisti e alle bizzarrie di Titti Parenti, ma pur sempre un accordo, sembra-

va raggiunto. Si ritirano tutti gli emendamenti: sulla giustizia la Bicamerale vota la «Bozza Boato» articolo per articolo, e rinvia le questioni più spinose (leggi tutti quegli emendamenti che prefigurano la separazione delle carriere tra pm e giudici) al Parlamento. Ma niente da fare, un'ora e mezzo dopo, salta di nuovo tutto. L'accordo non c'è. La Commissione, con i voti determinanti del Polo, decide di andare avanti comunque e di affrontare subito il tema più spinoso, quell'articolo 101, il vero nervo scoperto dei neo-costituenti, che segna la linea di confine tra un pm indipendente e un magistrato con le mani legate.

Una manna per Maroni-capitan Uncino e per i suoi corsari che fin dalla mattina avevano caricato l'arma per conquistare il vascello nemico: pm eletti dal popolo e carriere separate con i giudici, e comunque appoggio incondizionato a tutti gli emendamenti presentati dalla forzista Parenti.

Pregustavano un bis questa volta più succoso e lacerante e non solo per la Bicamerale. Ma i pirati della Lega sono rimasti a bocca asciutta. Hanno perso il loro tempo. E il naufragio, almeno per il momento, è stato evitato.

Enrico Fierro

### Le proposte discusse: Csm, ruoli, azione penale

**RUOLI SEPARATI:** Giudici e pm fanno parte, attualmente, di un unico ruolo. Distinguendo i ruoli, secondo i magistrati, si introdurrebbe una separazione delle carriere sostanziale dentro un ordinamento giudiziario la cui unicità, diventerebbe solo formale. L'Anm è contraria alla separazione delle carriere perché darebbe potere maggiore ad un pm meno autonomo e più condizionato. Gli avvocati, invece, la chiedono a gran voce. Il progetto Flick e quello del Pds negavano la separazione delle carriere e prevedevano una netta distinzione delle funzioni prevedendo l'incompatibilità distrettuale tra giudice e pm e più rigidi criteri di passaggio tra l'una e l'altra funzione.

**DUE SEZIONI DEL CSM:** una per i giudici e una per i pm. Le prevede già il testo Boato. Secondo i magistrati istituzionalizzerebbero la separazione delle carriere tra magistratura requirente e giudicante. Oggi c'è un unico Consiglio superiore della magistratura non diviso per sezioni.

**AZIONE DISCIPLINARE.** Verrebbe introdotta la figura del «prosecutor», nominato dal Capo dello Stato, che ha l'obbligo (e non più la discrezionalità) di avviare l'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Questa poi verrebbe svolta da una corte di giustizia dei giudici. Oggi il potere di avviare l'azione disciplinare spetta al Guardasigilli e al procuratore presso la Cassazione. **OBBLIGATORietà DELL'AZIONE PENALE** solo in presenza di un notizia criminis. Attualmente pm e polizia giudiziaria, oltre a ricevere notizie di reato, hanno anche il potere di cercarle di propria iniziativa.

La lunga attesa leghista del blitz mancato in Bicamerale. L'esponente del Carroccio: qui c'è il Caf

## Maroni: «Fini voleva i voti per separare le carriere» Il leader di An: «Menzogne, loro sono inaffidabili...»

Il vice di Bossi: «Siamo venuti per smascherare l'ammucchiata romana. Il rinvio dello scontro al Parlamento è la dimostrazione del fatto che il Polo e l'Ulivo non sanno fare niente». Voci di contatti tra gli «osservatori» leghisti e alcuni esponenti di Forza Italia.

ROMA. E alle otto della sera, dopo una lunga giornata di «panchina» leghista passata dagli uomini di Bossi a scaldarsi i muscoli in attesa dell'agognato blitz numero due in Bicamerale, Roberto Maroni si scopre d'improvviso leninista. Sì, proprio così, recita «Bobo»: «Lo Stato borghese si abbatte e non si cambia». E dai contro la riforma federalista approvata dalla Bicamerale. Il solito sorrisetto, poi: «Ecco, io sono l'ultimo leninista ortodosso rimasto». La butta sullo scherzo Maroni che sembra voler fare buon viso a cattivo gioco, mentre le forze politiche stanno lavorando per raggiungere un'intesa che non risponda la Bicamerale ad altri blitz del Carroccio. Ma aggiunge anche che «la notte è lunga e chi vivrà vedrà».

E, ad un certo punto, dal cilindro leghista esce anche una storia di «un Fini/uno e un Fini/due». Prego, onorevole Maroni? «Sì - risponde Maroni - perché, guardi, lui stamattina mentre mi prendeva un caffè qui accanto alla sala della Regina mi ha avvicinato e mi ha chiesto di votare a favore dell'emendamento sulla separazione delle carriere dei giudici. Ed io certo

che ci sto. E poi però mi ritrovo sulle adegne quelle dichiarazioni in cui Fini dice che noi siamo venuti qui a destabilizzare. E allora, mi chiedo: forse i membri della Bicamerale sono settantuno e non settanta? Allora, qui c'è un Fini/uno e un Fini/due...». «Il grado di affidabilità di questi signori, lo conoscete. No?» - replicano dentro An. Gianfranco Fini, durante una pausa dei lavori della Bicamerale, mentre si fuma una sigaretta, non dà proprio l'idea di prendersela, ci ride un po' su e dice: «Ma, li conoscete... Guardi, io ho semplicemente fatto a Maroni una battuta scherzosa del tipo: che sei venuto a fare? Sei venuto per caso a votare per la separazione delle carriere? E lui mi ha risposto con un sorrisetto». Ecco, ma cosa è venuto a fare, oggi, l'on. Maroni in Bicamerale? È la domanda immancabile dei cronisti che scatta sin dalla mattina quando, fazzoletto verde d'ordinanza nel taschino e distintivo con il sole della «Padania», il drappello dei cinque (un è rimasto a casa) uomini di Bossi nella Bicamerale si presenta nella sala della Regina. «Eh mica siamo venuti qui a mettere le bombe!» -

### Occhetto: non boicotto la Bicamerale

«Sulla giustizia ho intenzione di votare con il Pds». Occhetto, a margine dei lavori della Bicamerale che discute il testo sulla giustizia, spiega: «Tanto per essere chiari non sosterrò gli emendamenti che voterà la Lega, dimostrando così che non lavoro per far saltare la Bicamerale. Anzi, il contrario. Anche se non sono molto convinto, voterò in modo da non creare una situazione di squilibrio favorita dall'intervento della Lega. Poi lunedì si vedrà».

replica Maroni. Be', l'altra volta qualcosa avete combinato... E l'enigma del drappello dei «cinque» va avanti per tutta la giornata. Giornata lunga, con Tabladini che verso le sei di sera se ne va alla buvette dicendo: «Qui ci stanno prendendo per fame e per stanchezza». Ma i leghisti non sembrano affatto decisi a mollare. Eh sì, tornare «in Padania» con una giornata andata a vuoto, non si può. E, quindi, Bobo Maroni alla domanda su cosa farà la Lega se ci sarà l'accordo tra le forze politiche, la mette così: «Noi in ogni caso abbiamo presentato i nostri emendamenti: quello sulla separazione delle carriere, quello sull'elettività dei Pm...». Poi, mette le mani avanti: «In ogni caso siamo venuti qui a smascherare l'ammucchiata romana. E voglio vedere che figura farà il Polo se ritirerà il suo... ma loro hanno anche una scappatoia: quella di rimandare tutto all'aula. È solo che così sarà l'ennesima dimostrazione del fatto che non sono capaci di fare niente». E va bene, ma, intanto, Maroni invece di tornarsene in «Padania», continua a restare qui, con le attempate ben dritte. C'è chi mormora

che durante la giornata i leghisti avrebbero avuto contatti con alcuni di Forza Italia.

Il drappello dei cinque, insomma, non sembra affatto intenzionato a mollare e Fini alle nove di sera commenta: «Figuriamoci se non si inventeranno qualche altra cosa prima di andarsene...». Ma, il leader di An che già nel primo pomeriggio sosteneva che sarebbe stato saggio fermarsi alla bozza Boato, appare abbastanza scettico sul fatto che le «armi» leghiste siano ancora acuminate. E Maroni sin dalle quindici sembrava già mettersi sulla difensiva: «Sì, ma tanto qui hanno poi stravolto tutto. Perché quello vi pare semipresidenzialismo? E poi si sono impossessati anche della legge elettorale, con quei centoventi abusi che potrebbero venir fuori dal premio di maggioranza. Sapete che vi dico: questa Bicamerale è «caffiana». Prego? «Non kaffiana, caffiana, nel senso di Caf». E in aula che farete sulla legge elettorale? «Be', noi potremo pure votare a favore del doppioturno di collegio...».

Paola Sacchi

### L'Avvocatura dello Stato entra in Costituzione

Nuove riforme approvate ieri dal plenum della Bicamerale. Verranno abolite le funzioni giurisdizionali del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti, entra a pieno titolo in costituzione il riconoscimento della Avvocatura dello Stato. La commissione Bicamerale per le riforme ha approvato ieri le proposte di modifica all'articolo 100 della Costituzione (Il consiglio di Stato è organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia amministrativa. La corte dei conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti di governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato. Partecipa, nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria...). Il Consiglio di Stato resta come «organo di consulenza giuridico-amministrativa del governo». Mentre la Corte dei Conti diventa un «organo di controllo di efficienza ed economicità dell'azione amministrativa». In casi che saranno stabiliti con legge ordinaria, parteciperà al controllo sulla gestione finanziaria di enti pubblici e dovrà riferire direttamente alle due Camere e ai Consigli regionali sui controlli eseguiti e sulla gestione finanziaria del bilancio dello Stato e delle Regioni. La Costituzione affida inoltre alla legge ordinaria il compito di garantire «l'indipendenza» dei due istituti nei confronti del Governo nazionale. Viene inserito in Costituzione, infine, il riconoscimento dell'Avvocatura dello Stato per patrocinare in giudizio le amministrazioni dello Stato, insieme ad altre funzioni attribuite con legge ordinaria.

### L'intervista

La Parenti, deputata di Forza Italia, attacca D'Alema e Fini

## Titti: «Silvio, così ti portano al suicidio»

«Berlusconi dice che è un accordo politico. La Paciotti ha mandato il segnale. Il leader pds antidemocratico».

ROMA. Onorevole Tiziana Parenti, che succede? Perché si è dimessa dalla Bicamerale?

«È successa una cosa molto grave. Non per la sostanza degli emendamenti, perché gli emendamenti a me li possono pure bocciare. Ma è un fatto di democrazia, il fatto che il Parlamento abbia avuto paura di votare e che il presidente della Bicamerale abbia chiesto di non votare... Io credo che questo sia la prima volta che si verifica. Lei mi dirà che quella è nelle facoltà del presidente, ma io le rispondo: di quel presidente sì, ma di un altro probabilmente non lo sarebbe stato. Siccome io quel presidente lo ho votato voglio che garantisca una procedura democratica e lui questo non lo ha fatto. E non lo ha fatto volutamente perché tutto il giorno ce l'ha menata, dicendo: oggi andiamo con calma e poi siamo arrivati alle dieci...».

**Be', non le pare di esagerare?**  
«No, no, no. E a D'Alema gliel'ho detto chiaramente che i geni non si cambiano...».

**Che fa, la butta in ideologia?**  
«È certo. Questa cosa, ripetuto, un altro presidente non l'avrebbe fatta».

**Ma lei pare che abbia avuto un pomeriggio burrascoso anche con Berlusconi che le chiedeva di ritirare il suo emendamento...**

«Io ho detto a Berlusconi che non posso assistere al suo suicidio. Siccome Berlusconi, a mio avviso, si sta suicidando ed io non darei mai una mano a chi tenta di farlo ma cercherei di salvarlo, allora...».

**E Berlusconi cosa le ha risposto?**  
«Mi ha detto: sal questo è un accordo politico. Ma è dispiace per Berlusconi perché non si accorge che Fini è diventato come D'Alema e in tutto questo ammazzano lui, Berlusconi. Fini sta cercando di fare quello che il Partito comunista ha fatto per tanti anni, cioè ingraziarsi i giudici».

**Vuole dimettersi anche da Forza Italia?**  
«No, da Forza Italia no, perché mi hanno eletto con il maggioritario e

### Migone: Italia più debole

«Il testo della Bicamerale sui poteri del Presidente indebolirebbe gravemente la capacità dell'Italia di tutelare i propri interessi nel contesto internazionale, se non venisse corretto dal Parlamento». Lo dice il presidente della Commissione Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone. Anche il sistema francese - dice - ha «gravi inconvenienti perché può determinare un dualismo di rappresentanza degli interessi nazionali che costituisce un elemento di debolezza».

quindi ha una responsabilità da mantenere con gli elettori e la manterrò. E non è vero che voglio lasciare il gruppo, perché il mio obbligo lo mantengo».

**È stata anche una giornata particolare, con quel rischio di blitz leghista sempre in agguato...**

«Non è che si possono usare anche qui due pesi e due misure. Visto che a Berlusconi e anche a Fini non ha fatto schifo quel voto per il semipresidenzialismo che poi è diventato un mostro, allora non è che un giorno si può dire una cosa e un altro un'altra. Questo, guardi, è un Parlamento commissariato, non abbiamo neppure la dignità di discutere... E Boato per dignità si dovrebbe dimettere. La verità è che la Paciotti (il presidente dell'Anm) oggi ha lanciato un messaggio e tutti in ginocchio...».

**Addirittura, i magistrati avrebbero dovuto questo potere?**  
«Voici scherzate, ma è così».

P. Sac.

### Rolex d'oro Prodi, no grazie e Kohl ci ripensa

Oyster Presidential Day Date. Oro. Rolex. Valore: poco meno di trenta milioni di lire. Gli otto grandi del mondo possono mettersi d'accordo sul destino di miliardi di persone, ma sul Rolex ognuno segue la sua strada. Clinton, Chirac, Eltsin e Chretien accettano. Prodi, Blair ed Hashimoto rifiutano. Kohl è «retentenna»: prima accetta, poi si pente e rimanda il prezioso regalo all'ufficio Rolex di Colonia con una lettera di spiegazioni. L'idea di regalare un Rolex d'oro agli otto grandi della Terra è venuta agli organizzatori del summit di Denver. Secondo quanto si è appreso dall'ufficio centrale della Rolex a Ginevra, sono stati loro a contattare la prestigiosa azienda svizzera, che sulle prime è rimasta sorpresa. Poi, pensando al ritorno pubblicitario ha dato seguito alla richiesta. Prodi spiega il suo rifiuto con una lettera al quotidiano «La Repubblica»: «Da quando sono Presidente del Consiglio, pur in assenza di norme specifiche vigenti in altri Paesi, mi sono dato alcune regole di comportamento e una di queste prevede di non accettare regali di valore da ditte private. È un orologio da trentamiliioni, con tutta la buona volontà, non credo possa essere considerato semplicemente un gadget».

### Napoli, guerra di Repubblica contro Corriere

Sarà discussa il 3 luglio prossimo presso la pretura di Napoli, con procedura d'urgenza, la causa per concorrenza sleale e vendita sistematica sottocosto, intentata dal gruppo editoriale «La Repubblica» contro il «Corriere della Sera» ed «Il Corriere del Mezzogiorno», che dal 19 giugno scorso sono venuti insieme in Campania a mille lire. Il «Corriere del Mezzogiorno», ideato da Paolo Miele, direttore editoriale della RCS, formato da sedici pagine di cronaca napoletana e campana, sarà venduto fino al 30 giugno prossimo al prezzo di mille lire. Il nuovo quotidiano è passato in pochi giorni da 14 mila a una media di 25 mila copie. Negli anni scorsi «La Repubblica» in Liguria era stata messa in vendita in edicola, a prezzo immutato, insieme con il quotidiano «Il Lavoro», acquistato dallo stesso gruppo editoriale, ed i giudici genovesi avevano respinto il ricorso contro il giornale. I magistrati di Ravenna, sempre negli anni scorsi, avevano accettato un ricorso contro «La Stampa», in vendita a prezzo immutato in Emilia e Romagna col «Corriere di Rimini» perché di due diverse editrici.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola  
CONDIRETTORE Piero Sansonetti  
VICE DIRETTORE Giancarlo Boetti  
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Grassi (Politica) Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone  
ATINU Vichi De Marchi  
ART DIRECTOR Fabio Pennari  
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Gariboldi  
CAPI SERVIZIO ESTERI Omero Clai

L'UNA E L'ALTRO Letizia Beoloni  
CRONACA Odo Pizzini  
ECONOMIA Riccardo Ligasari  
CULTURA Alberto Crespi  
IDEE Bruno Gravagnuolo  
RELIGIONI Niccolò Passa  
SCIENZE Romeo Bassoli  
SPETTACOLI Tony Jop  
SPORT Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.»

Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:

Elisabetta Di Priolo, Marco Frukta

Giovanni Laterza, Simona Marchini

Antonio Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola

Claudio Montaldo, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravani

Francesco Riccio, Gianluigi Semerari

Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci

Vicedirettore generale: Dario Amelino

Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale munito nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3142 del 13/12/1996